

Redazione e Amministrazione:
R. B. de Paranaplacaba, 5-A
Telef.: Central, 2-1-9-2
Casella Postale, 110

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

Lavoratori, il fascismo ha sciolte le organizzazioni operaie, ha chiuse le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al gioco fascista. Il fascismo è dunque il vostro più feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ABBONAMENTI
Anno 12\$000
Un an \$200
Per annunci, trattasi con
l'amministrazione.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembla, 56-58

SAN PAOLO - DOMENICA, 10 GENNAIO 1926

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 54

I DELITTI DEL FASCISMO

Su questo argomento che abbiamo sollevato nel numero precedente e che tanto interesse ha suscitato nella colonia al punto che la nostra "Difesa" era ricercatissima, abbiamo ricevute altre notizie importantissime, scritte e debitamente autentiche.

Siccome però il sig. Rocchetti ha dichiarato di sporgere querela concedendoci ampia facoltà di prova e poiché la questione portata così sul terreno giuridico per noi è sacra come per un credente nella cavalleria quando si trova sul terreno delle armi, non facciamo luogo per momento a nessuna di queste notizie, riservandoci di servircene innanzi al giudice o di pubblicarle al momento opportuno.

Ringraziamo intanto gli amici che hanno voluto con tanta sollecitudine portarci la loro solidarietà di opera e di parola.

L'ASINO DI BURIDANO

Rispetto al Brasile il fascismo fa la figura dello storico asino di Buridano.

Come già anteriormente è capitato ad altri, i fascisti non sanno decidersi circa il contegno da tenere di fronte al Brasile. Vorrebbero mantenerselo amico e per l'importanza che presenta e per avere un nemico di meno. Ma non hanno il coraggio di romperla francamente coi pregiudizi del passato, con quell'avversione preconcetta alla quale molto già hanno sacrificate le proprie convinzioni. E fra il SI ed il NO stanno per il NI.

Giorni fa un telegramma diceva delle insistenze che il governo fascista sta facendo per avere dei mandati coloniali allo scopo — diceva il telegramma — di sottrarre gli emigranti dalle dipendenze di altri paesi e mantenerli strettamente legati alla madre patria.

Ora, questi propositi non potevano essere rivolti se non contro il Brasile. Poiché coll'America del Nord il fascismo sta filando il perfetto idillio e se qualche nube sorse nel passato fu causata dalla limitazione che gli Stati Uniti posero all'immigrazione italiana. E l'Argentina è considerata come ottimo sbocco all'emigrazione del nostro proletariato industriale ed agricolo.

Per impedire adunque che l'emigrante italiano si rechi in Brasile il governo fascista va facendo impegni presso la Società delle Nazioni per avere dei mandati.

Nello stesso tempo la missione giornalistica...

Ma esiste dunque questa missione giornalistica? Non hanno detto i giornali che si tratta di un'invenzione delle agenzie telegrafiche?

Nossignori. La missione giornalistica del fascismo è veramente partita quando i giornali l'hanno annunciata ed ora si trova in Brasile: uno di essi, l'avv. Imperatori è in S. Paolo e due, i signori Emidio Bissi e Claudio Foschi, redattori del "Popolo d'Italia" sono restati a Rio. Costoro dovevano venire qui come missione di propaganda fascista, ma fiutato il vento infido e convinti che la messe di fischii che avrebbero raccolta sarebbe stata più ricca di quella degli applausi, hanno pensato

che era meglio svignarsela e fare lo gnorri.

Fu così che la missione scontò parve pure restando i missionari venuti qui per diporto — essi dicono — e per studiare il Paese verso il quale li spinge un immenso amore.

Costoro adunque arrivati da pochi giorni si sono già fatti intervistare e nell'intervista hanno posto in evidenza il grande amore pel Brasile di cui è infiammato il cuore del capo del governo fascista.

"Gli interessi riguardanti l'Italia rispetto al Brasile e l'Argentina, hanno sempre meritato una speciale attenzione del capo del governo italiano; di qui il nostro viaggio nell'America del Sud come redattori del "Popolo d'Italia".

Proprio come tutti gli altri Ma-

stromattel che li hanno preceduti. Arrivano qui, si espandono in dolci cingolature pel Brasile, fanno sperare chissà che favori e facilitazioni, vendono fumo in abbondanza, mangiano a quattro palmenti e poi ritornano in Italia per sputare nel piatto dove hanno mangiato.

E noi che rimaniamo qui dobbiamo scorbirci gli impropri giustamente meritati da cotesti signori.

Non sarebbe tempo di farla finita?

Una volta il Piccolo ebbe una iniziativa; quella di costituire una lega di resistenza contro le numerose missioni che vengono ad infestare questi paesi. Perché non riprende ora la sua iniziativa? Momento più opportuno non si potrebbe desiderare.

I DELITTI DEL FASCISMO IN ALTO MARE

Il cittadino italiano, Augusto Musacchio, già altra volta residente in Buenos Aires, trovandosi in Brasile decise di tornare qui per ragioni economiche. E s'imbarcò la scorsa settimana a Rio de Janeiro, sul piroscafo "Principe di Udine" di cui è comandante il capitano Francesco Ghersi e — quel che più conta — vale la pena di ben ricordare — commissario regio il maggiore nonché cavaliere Giacomo Vela.

UN CONSIGLIO CHIESTO E DATO

Agostino Musacchio, che è stato ieri sera in redazione a fare la denuncia corrispondente, prese posto nella terza classe. Durante la traversata fu avvicinato da brutti ceffi con i quali ebbe questo discorso:

— Voi che siete stato a Buenos Aires ci saprete dire se in quella città vi è una Sezione del Fascio?

— Siete fascisti?

— Sì.

— A Buenos Aires c'era una volta un fascio con pochi soci, ma poi fu disciolto per dissensi interni. Non saprei dirvi se è stato ricostruito perché manco da qualche tempo dall'Argentina.

— Comunque ci saranno però molti fascisti...

— No, pochissimi.

— Cosa dobbiamo fare allora?

— Se volete andate a Buenos Aires con il proposito di lavorare, la prima cosa che dovete fare è lasciarle le vostre idee politiche sulla nave. Fra la massa lavoratrice e piccolo borghese italiana e in tutta la popolazione argentina esiste una avversione recisa per il fascismo. La vostra qualità di fascisti vi nuocerebbe dunque per trovare lavoro.

— Grazie.

E i quattro se ne andarono.

INTERVIENE IL CAVALIERE...

Le cose rimasero qui e il Musacchio non pensava nemmeno più ai suoi quattro non grati compagni di viaggio quando un marinaio corse ad avvertirlo che il commissario regio, maggiore cavaliere Vela, lo desiderava in sua presenza.

Vi si recò: il commissario lo accolse con un ceffo mussoliniano che in altro luogo avrebbe fatto ridere anche i polli. E scarraventò sul malcapitato, facendosi forte delle sue autorità e dell'indifesa assoluta della vittima, tutto il vocabolario da trivio degno d'un beccero di basso porto. Quel che uscì dalla bocca di quel maggiore nonché cavaliere

non può essere pubblicato su un giornale, anche se questo giornale non ha, come l'ITALIA DEL POLO, pregiudizi linguistici...

In sostanza lo accusò di propaganda antifascista a bordo. Io mi avvertii che se nel corso della traversata sarete diviso, presumata una sola parola gli avrebbe impedito — lui, il duce ridicolo — di sbarcare a Buenos Aires, riconducendolo senz'altro a Genova. Ed infine gli ricordò che a bordo c'erano dei fascisti e che quindi, stesse attento...

Infine non contento volle vedere — e con quale autorità non sappiamo — i documenti del Musacchio e trovati in ordine montò su tutte le furie. Ed ordinò allora una perquisizione del bagaglio per vedere, disse, se aveva opuscoli di propaganda antifascista o rivoluzionaria.

Da quel momento cominciarono contro il povero Musacchio, che era stato così ingenuo da dare un consiglio ai fascisti, ogni sorta di angosce.

L'AGGRESSIONE NELLA NOTTE

Ma idea per niente "eroica" il maggiore Vela aveva ricordato al Malcapitato che a bordo c'erano dei fascisti.

Mentre il "Principe di Udine" navigava nel Golfo di Santa Caterina, una sera, due giorni dopo il fatto, la minaccia del Commissario Regio fu posta in pratica. Questo Cesarino Rossi della marina mercantile, verso le otto di sera fece chiamare nuovamente la sua vittima, la insultò ancora dicendogli che malgrado le sue avvertenze egli continuava nella sua propaganda antifascista e lo licenziò minacciandolo di fulmini e saette.

Perché il lettore possa rendersi conto di tutta l'azione subdola compiuta da questo indegno ufficiale, dobbiamo dire che il Musacchio da quando fu minacciato la prima volta aveva preso le sue brave misure per evitare una aggressione. Una di queste misure consisteva nello stare sempre fra gli altri passeggeri.

Per allontanarlo, per isolarlo, per dare agio alle quattro camicie nere di compiere il loro mandato lo si fece chiamare dal commissario regio. Era l'ora in cui i passeggeri di prima mangiavano. Così sia all'andata che al ritorno, il Musacchio

dovette percorrere non poca strada fra il buio pesto e senza che ci fosse anima viva.

Nessun momento più opportuno per l'agguato freddamente calcolato, ordinato ed eseguito. Quando scendeva la scaletta dalla prima alla terza, Musacchio fu preso alle spalle da quattro individuali, i quali dissero:

— Adesso sentrai che cosa vuol dire parlare male del fascismo e di Mussolini.

Indi cominciarono a trespastarlo di pugni e calci colpendolo anche con dei bastoni. Poi non contenti della loro prodezza tentarono di buttarlo in mare. Fu una lotta disperata tra la vittima e i carnefici. Musacchio si mise a gridare con tutta la forza dei suoi polmoni e la fortuna volle che le sue grida disperate fossero udite da alcuni passeggeri di prima e di terza, che accorsero a vedere di che si trattava.

I fascisti dovettero abbandonare la loro preda e a noi il senso, dissero:

— Non è niente. Stavamo scherzando...

Per dimostrare la complicità di quei di bordo basta dire che contro gli "scherzevoli" fascisti che hanno picchiato un passeggero e che avevano la pia intenzione di buttarlo in mare in pieno golfo di Santa Caterina non furono per niente puniti.

Anzi poco dopo conversavano amichevolmente con il maggiore Vela.

LE AUTORITA' ARGENTINE

Questo il fatto nella sua nuda e cruda verità così come l'abbiamo sentito dalla bocca della vittima della cui sincerità non vi può essere dubbio alcuno. Ci sono poi degli altri passeggeri che possono confermare quanto ha detto il Musacchio.

Il caso è talmente grave che non può passare in silenzio. Ed appare evidente che c'è un responsabile diretto e ci sono delle persone che o per complicità, o per timore di comprometersi, o per pigrizia, non hanno fatto valere la loro autorità e se fosse stato soltanto per loro l'assassinio si poteva compiere tranquillamente. Costoro sono il comandante Greco e il commissario d'intendenza della nave. La loro responsabilità è grave assai.

Ma, come giustamente diceva ieri sera un diffuso confratello argentino, non è ammissibile sotto nessun punto di vista che a bordo delle navi che toccano porti argentini e che delle leggi argentine si servono per i loro traffici, si commettano atti di tale natura.

Le autorità portuarie — La Prefettura Marittima — sono quindi nel dovere d'intervenire e di prendere quelle misure atte ad impedire la ripetizione di simili fatti.

UNA ORGANIZZAZIONE FASCISTA A BORDO DEL "PRINCIPE DI UDINE"

Da quanto ci ha detto il Musacchio, appare evidente che il maggiore responsabile dell'accaduto è il maggiore Vela, commissario regio della nave.

Ora dobbiamo avvertire le autorità argentine che non è la prima volta che questo Vela fa del fascismo a bordo. Se l'autorità vuol saperne qualche cosa deve leggere una intervista che detto signore concesse al "Giornale d'Italia" il 6 ottobre u. s.

A quell'epoca il maggiore Vela era commissario regio del "Principe di Udine" e al fascista redattore del "Giornale" egli comunicava di aver organizzato a bordo della nave un "servizio di polizia" destinato a "tutelare gli emigranti dai malandrini".

Si capisce che il commissario non era così selocco da svelare completamente i suoi progetti, ma dall'insieme dell'intervista balza chiara l'idea che il "servizio di polizia" non era altro che una organizzazione di spionaggio destinata a scoprire gli antifascisti, sia nei viaggi di andata che in quelli di ritorno.

Ma l'episodio del "Principe di Udine" ci ha riportato l'intervista alla memoria ed è un vero peccato che lo spazio tiranno non ci consenta di riprodurla.

Esso dimostra che il maggiore Vela invece di fare il commissario regio, vale a dire, di tutelare i diritti degli emigranti contro i soprusi delle compagnie, si dedica a bordo ad organizzare associazioni fasciste del cui fini ci dà una triste idea il caso Musacchio.

NOTTURNO DI PENITENZA

Aprì, San Pietro, le tue bronzee porte
al reprobi che un dì ponesti al bando.
Essi vengono dal rogo della morte
vengon pregando.

Eretici e ribelli: eccoli a schiere
arsi, mozzati, in duri ceppi.
Li precedon gemendo il "misere"

Monti e Tognetti
E' notte fonda. Un tocco di campana
tutti li chiama e niun manca all'appello.

Eccoli, i rostri morti di Mantata
e del Vascello.

Dei lor peccati narrerà la storia.
Or vengono conritti, a testa china,
più non cantando gl'inni della gloria
Garibaldina.

Chiedono perdono, chiedono indulgenza
di San Michele i fieri carcerati.

Bacia il cilicio della penitenza
Giuditta Arquati.

Martiri di Perugia, avanti, avanti.
E tu Cleonacchio, perché stai?

Vuol forse rintracelar fra i papi santi
papa Mastai?

Inginocchiati qui, frate servita,
e prega, Sarpi, ai piedi del Vicario.
Non contro te l'insidia gesuita
armò il sicario.

Affretta il passo, grande Galileo,
Non brancolar così. Campo de' Fiori

manda dal rogo del Nolano Reo
fossi bagliori.

E nel rosso bazzore, ecco Serveto,
e Aonio Paleario, in cotta o stola,
di Piazza Signoria fugge in segreto
Savonarola.

Per le sette torture Campanella
sette volte s'inchina ai confessori.
La sua filosofia non è più quella
dei Precursori.

Targhini e Montanari, i trucidati
senza una prova e senza una difesa,
eccoli genuflessi ai porporati
di Madre Chiesa.

Ugonotti, Albigei, qui in corico
con gli eretici tutti, in piante e cere
scende il perdon del Santo Giubileo
su l'uman genere.

Passan così gli eroi dell'Ideale,
i Martiri purissimi del Vero,
i Sempre Vivi come l'immortale
civile Pensiero.

Roma, 1925. A. M.

UNIONE DEMOCRATICA

Sono invitati tutti i Soci all'Assemblea Generale che si terrà la sera di venerdì 15 corrente, alle ore 8, nella Sede di Redazione della "Difesa" Rua Barão de Paranapecaba 5-A, per trattare del seguente importante

ORDINE DEL GIORNO:

- 1 — Comunicazioni della Redazione della "Difesa".
- 2 — Comunicazioni del Comitato "Pro Difesa quotidiana" e per il ritiro, da parte dei detentori, delle Schede di adesione.
- 3 — Varie.

IL COMITATO

LA NOSTRA QUERELA.

Il Cav. Uff. avv. Emidio Rocchetti, fiduciario del fascio in partibus infidelium, vuole darci la Befana sotto la specie di querela. In Italia la specie sarebbe diversa ed assumerebbe le forme di olio di ricino o di manganello, se non di pugnale o di revolver. Qui però le cose cambiano e questi signori devono accontentarsi di una querela.

In che consista questa querela e quali forme debba assumere ancora non sappiamo, perché ne abbiamo solamente letto l'annuncio sui giornali. Dice però il sig. Rocchetti che concederà ampia facoltà di prova. E' bene intendere chiaramente e subito a questo rispetto, poiché si giungono voci dalla parte, secondo le quali questa famosa facoltà di prova si ridurrebbe ad un semplice nodo scorsoio che il rappresentante del fascismo ci getterebbe al collo, come il suo superiore gerarchico, on. Roberto Farinacci vuole gettare a tutti coloro che si azzardano a dissentire dal fascismo.

La legge del Brasile infatti gli permette di fare questo.

Tutti infatti ricordano che poco più d'un anno fa venne approvata una legge eccezionale sulla stampa, legge che aveva scopi esclusivamente politici, rivolta cioè ad evitare certi eccessi particolari della stampa politica. Tanto è ciò vero che sino ad oggi non si è avuto alcun processo particolare in cui si sia applicata la nuova legge ben comprendendo gli interessati che non è con una simile legge che si può trattare una questione d'onore.

La cosa infatti sta in questi termini. Il legislatore trattando della difesa dei diritti personali ha fatto posto anche all'onore ed ha stabilito sanzioni speciali a questo fine.

Nessuno però si è mai sognato di negare che ben diverso è il valore morale di questa e di molte altre leggi punitive. Questa di cui trattiamo si può considerare come il sostitutivo civile a quella sopravvivenza barbarica che è il duello. Una volta l'offeso non trovava mezzo migliore per lavare l'offesa che sfidare l'offensore e dare o ricevere un buon colpo di spada. Oggi invece i galantuomini che hanno tra di sé questioni da dirimere o chiamano un giuri d'onore o si rivolgono ai tribunali, come a giuri naturali, dinanzi al quale espongono le loro questioni accettandone il responso come nel passato accettavano il responso della spada.

Ora l'avv. Rocchetti secondo quanto pubblica si è rivolto ai tribunali chiamandoli arbitri nella questione d'onore sorta fra noi e lui. Noi abbiamo detto, sulla scorta di testimoni che si è reso colpevole di omicidio nella persona di Augusto Traceni. Egli si sente offeso, si sente diminuito nell'estimazione del pubblico e vuole lavarsi da quest'onta provando la falsità di questa nostra affermazione, facendoci anche punire per la medesima.

Giustissimo. E' nel suo pieno diritto. Ma egli sa pure che non è sufficiente farci punire per lavarsi dall'offesa e riconquistare quell'estimazione che ritiene di avere perduta. Per ottenere ciò deve provare che noi abbiamo mentito, cioè deve distruggere le prove che abbiamo addotte e quelle che potremmo ad-

durre. Ecco quindi la necessità di prova ampia ed assoluta che egli deve concederci, senza della quale potrà magari ottenere la nostra condanna materiale, che sarà però la sua morte morale.

Nell'annunciare la querela egli dice, è vero, che ci concede questa prova. Ma non dice poi se egli rinuncia a quelle restrizioni che gli offre la legge di eccezione approvata l'altro anno per ragioni politiche. Perché il dire che concede la facoltà di prova per poi appiattarsi dietro la legge eccezionale, sarebbe trattare una questione d'onore con le più raffinate restrizioni giuridiche. Sarebbe come prendere un indovino, legarlo ben bene e poi dirgli: difenditi.

Stanno dunque intesi, avvocato Rocchetti. Vuole lei difendere la propria reputazione e dimostrare che noi accusandolo di assassinio abbiamo mentito? Ebbene, rinunciando agli impedimenti della legge eccezionale, ci conceda facoltà di prova sul serio e non a parole soltanto. Se noi non riusciamo a provare quanto abbiamo affermato andremo in prigione non solo, ma prendiamo impegno di farle ancora le nostre scuse, come dovrebbero fare sempre tutti i galantuomini tutte le volte che cadono in inganno.

Se invece è mosso esclusivamente da spirito di vendetta, s'accomodi pure. La vendetta potrà pigliarsela o non pigliarsela. Ciò che le possiamo assicurare si è che in tal modo riuscirà a convincere tutta S. Paolo della verità dell'accusa e che ogni angolo, ogni svolto di via, ogni pietra di S. Paolo le griderà alto il disonore dal quale non riuscirà mai più a lavarsi.

UNA VERGOGNA FRA TANTE GLORIE

Anche la nuova era ha, come quelle vecchie, le sue solennissime ingiustizie. Quale infamia più grande, infatti, di tenere in galera l'eroe Dumini? Fermare la carriera, nobilissima, di quel giovane all'undicesimo assassinio è un disdoro per il sacro romano impero e una sciagura nazionale.

Da Scipione l'Africano ad oggi la storia d'Italia non registra un'ingratitudine più grande. Dumini è un simbolo più puro di quello degli apostoli, e l'invidia dello straniero, sempre in agguato per denigrare le nostre fulgide glorie, deve smorzare la sua rabbia davanti al fasto delle gesta immortali di quest'umilo e grande italiano che ha illustrato il pugnale con la devozione d'un santo e la perizia d'un lola.

Quando gli Dei avevano sete Dumini scannava e gli immortali bevevano. Non era avaro, del sangue ne dava a tutti, al duce, ai ras, ai soloni, agli affamati vitalizi tipo Rossoni.

Paolo Orano, commosso da tanta umile devozione ha promesso di scrivere un libro dal titolo "I Patriarchi del Riso Rosso", nel quale conterà al duca d'Alba la gloria della soppressione scientifica degli eretici, tanto in materia politica che religiosa. La rivendicazione solenne, parlamentare e costituzionale degli assassini, degli incendi e delle rapine è un fatto così nuovo nella

storia del genere umano da ricoprire di gloria l'Italia fino a tre milioni di anni dopo la fine del mondo.

Se oggi sentiamo Italianamente questa immensa gloria non dobbiamo dimenticare che sono i modesti ed umili artefici della nuova era, che coi loro invincibili pugnali hanno portato l'Italia alla testa della civiltà.

Nella scienza di scannare gli avversari politici Dumini ci ha portato al primo posto, e questo primato, al quale sono subordinati tutti gli altri, costituisce per tutti noi l'obbligo sacro santo di fare soltanto delle cose immense.

Il pensiero del duce non conosce che un limite: la profondità insondabile dei suoi appetiti; il parametro del suo ciclo mentale ha il centro da per tutto ed il limite in nessuna luogo. Giova coi miliardi o mangia coi milioni; l'erario è suo, come è sua lo scillinguagnolo dell'eletta Margherita Sarfatti. "Niente per niente", motto sublime che empiè le tasche ai suoi apostoli e vuota l'Italia. Tutti gli antichi affamati, che prima del 1914 pagavano l'oste in Svizzera con una strofa dell'Inno di Turati, sono oggi milionari e padroni del popolo e dell'erario d'Italia. Togliete questa eccezionale prerogativa, che non è davvero da buttarsi alle ortiche come la tonaca superfacista dello scollopio Pistelli, della nuova era non rimane che lo spaventoso debito, il tremendo vuoto di 200 milioni nel quale sprofonda in incoscienza e sanguinaria letizia il fascismo e la nazione.

Al tempo esecrato dell'illusione della libertà i ministri morivano poveri, non c'era il pareggio, lo Stato viveva come un galantuomo. L'erario era la cassa della nazione; ma oggi l'erario è del primo ministro e dei suoi amici; c'è, più che il pareggio, il "superavit", gli statisti di nuovo conio spendono i milioni come centesimi, si vive di puffi, si impone l'elemosina ai sudditi come una taglia e la quasi totalità degli aderenti attivi al partito dominante, circa trecentomila! vivono a viva forza, con l'arma in pugno, a spese della nazione.

C'è il "superavit" di centinaia di milioni in tutti gli esercizi trimestrali. E allora perché si consuma il sacrificio di mendicare il dollaro per la patria? Perché con tanta dovizia casalinga si è perpetrato un altro prestito di cento milioni di dollari? Con quale criterio politico ed economico il governo Italianissimo di Mussolini asservisce sempre più la patria all'oro straniero, se lo Stato ha delle entrate superiori ai suoi bisogni?

Il Bellisario fascista è innovatore anche in finanza: prende a prestito, mendica e taglieggia, per vizio congenito perché, a suo dire, lo Stato incassa di più di quanto spende. Follia o delitto? Statisti da manicomio o da galera? Pazzi non debbono essere perché innanzi tutto hanno pensato a empirsi la borsa. Resta l'altra ipotesi: la falsificazione dei bilanci dello Stato. Il "superavit" nasconde il fallimento.

La stampa sovversiva smantellata con gli incendi e gli "auto-dafé"; quella d'opposizione costituzionale coi milioni dei contribuenti. E il debito pubblico si allarga a limiti imperscrutabili.

Il fascismo si difende con tutto... specialmente col fallimento. Quando si sperperano i miliardi come i centesimi, a cosa si pensa se non a rendere tragica la situazione finanziaria della nazione per successori?

Il fascismo tira via a fare debiti perché sa che non sarà lui che dovrà pagarli. E' un partito di consumo progressivo — unica forma di progresso per esso concepibile; — spende e spende per vivere la sua vita, assassina i contemporanei per burlarsi dei posteri.

Dumini in galera — reo di soli 11 assassini! — quale ingratitudine per un regime che assassina la nazione. ESCUBITOR.

L'insegnamento religioso obbligatorio

Una necessaria premessa.

Lo scrivente non vuole offendere la suscettibilità o la credenza individuale di chiesa, ma ragionare di cose e fatti con la maggiore serenità astruendo addirittura da personali considerazioni perché le persone, se manchevoli, non intaccano, secondo lui, le idee che rimangono quello che sono, puramente idee, che professate con convinzione sono sempre rispettabili. Forte dell'insegnamento di Victor Hugo: "credi a quello che non ripugna alla tua ragione", dimostrerò obbiettivamente il mio modo di vedere, sopra del quale chiunque potrà ripetere: forte altresì del galileiano metodo sperimentale, analizzerò alcune affermazioni religiose, che, secondo chi scrive, sono semplicemente assurdità mostruose. Mi si vorrà assicurare, come sovente vien fatto da persone interessate, di occuparmi in particolare della religione cristiana e non delle altre che, secondo il concetto cristiano, son false? E' vero. Se le mie forze fossero degne di tanto volo, la volontà non mi farebbe difetto. Ma invece sono costretto a questo, perché nato in paese cristiano e cristiano per volontà altrui debbo, necessariamente, occuparmi di quella che un tanto conosco; ad ogni modo non pretendo negare la possibilità dell'esistenza di un altro che la nostra poveramente non arriva a comprendere, ma voglio invece sostenere che la divinità, come è insegnata, non è attendibile, perché in contrasto assoluto coi risultati di una scienza che non ha misteri e quindi si presentano dei fenomeni straordinari per la spiegazione dei quali questa che non ha, ancora, adeguati mezzi di indagini non si spaccia per miracoli, come i suoi sacerdoti, gli studiosi, si affannano in una nobile gara alla ricerca del santo vero!

Il bambino, per restare nel campo scolastico, si sentirà insegnare che il signore presa dell'argilla ne forma un essere simile all'operatore che soffiandogli in bocca per darli il suo spirito prende a vivere. Il bambino, che in generale ha mente fervida, noterà che la bombola comprata, rompendosi, è vuota; mentre che in se stesso sente battere il cuore; avrà notato in sé o in compagni l'uscita del sangue da qualche dito e si formerà l'idea che il creatore avrebbe pur dovuto creare il contenuto! Qualche volta vedrà che la stessa cosa avviene per gli animali che cioè hanno il cuore, i polmoni, il sangue, che la disposizione è su per giù sempre la stessa. Gli sarà insegnato successivamente che a questo primo uomo, vedendo che si annoiava, gli fu data una compagna che fu tratta da lui stesso mentre dormiva (a un dipresso come nei nostri tempi fa il chirurgo coi suoi ammalati per potere operare con maggior libertà e per ovviare alla suggestione del paziente) e gli verrà insegnato che il signore tutto vede e non solo il presente ma il più lontano futuro ancora, e non si era accorto che il primo uomo, solo, si sarebbe annoiato!

Il catechista gli insegnerà che la prima cosa creata fu la luce e poi gli insegnerà nel 5.º (?). giorno l'iddio creò il sole! Quando il maestro discorrerà di fisica sosterrà che la luce deriva dal sole, come lo dimostra il fatto quotidiano del suo passaggio... ma non credete che il catechista diventi rosso per questo!

Gli sarà insegnato che nei primi tempi della umanità avvenne un fattaccio tra due fratelli, Caino e Abele, il primo uccise il secondo; dopo di che per sfuggire alla giusta collera paterna fuggì; si ammolgò, pare, ed ebbe discendenza; ma con chi si ammolgò?

E di questo passo si potrebbe continuare un pezzo, ma gli amici della "Difesa" mi sussurrano che la carta costa di bel qattrini e che la pazienza dei lettori della medesima non è infinita come la clemenza del signore che punisce da secoli e con-

tinuerà, a quanto pare, a punire la disobbedienza di Adamo che volle gustare del frutto dell'albero della scienza, come se il signore fosse un Farinacci qualunque che tiene distanti gli intellettuali...

A mò di conclusione mi sia permesso dire:

1.º La terra esiste, e poco importa se sarà stato Tizio o Caio a crearla; ma né Tizio né Caio la dividero in nazioni e non furono assegnati confini alle medesime; fu solo una mentalità ristretta che così volle e cerca di volere, non importa se, magari questa idea ha portato e porterà a ripetizioni vergognose del fratricidio di Caino, non più individuale, ma collettivo!

2.º l'uomo pure esiste, credo non si possa mettere in dubbio! e non importa se uscito dal volito Tizio o Caio, e quando qualche ardito ha scoperto terre lontanissime, inesplorate ve lo ha incontrato con costumi, con religioni differenti, è vero, ma l'uomo c'era. Anche Colombo portò in Spagna alcuni testimoni della veracità della sua scoperta, la qual cosa dovrebbe far subire un tantino della asserzione biblica dell'origine unica dell'abitatore, uomo!

3.º la donna pure esiste e la sua esistenza non può esser messa in dubbio; per la sua apparizione nel mondo dalla costola di Adamo i padri della chiesa, nei primi secoli, la ritenevano priva di anima e i padri dei tempi attuali hanno parole singhiere per quegli uomini che pensano che ne siano privi anche gli uomini!

Lo anche la leggenda della torre di Babele ci fa sorridere perché pensiamo a quale altezza poteva mai arrivare una torre!... mentre vediamo l'aereo salire di migliaia di metri e la divinità non se preoccupa punto; vediamo il telescopio che penetra in tanta lontananza e la divinità non interviene; verrebbe fatto di ripetere con Dante: "Le leggi d'Averno son si rompe rotte?"...

Ecco perché l'insegnamento religioso non ci piace; tanto più che, per insegnare così solenni assurdità, si devono spendere milioni di lire che sono tolti dai sudori di tanti poveri diavoli che, per sentenza divina, devono guadagnare il pane col sudore della fronte... E la solita lampada a S. Michele e al Diavolo: prima si insegnano le baggianate su dette, poi i postulati scientifici che le distruggeranno e la logica? chi se ne frega! non si campa di solo pane. Figuratevi se si può campare di logica!

Ma vi ha di più! Lo scienziato, se religioso, viene ostacolato nella sua ricerca per non mettersi contro i libri sacri e io sono di opinione che il grande pisano soffrì più nel suo intimo per la sua scoperta, di quello che l'avrà fatto patire la s. Inquisizione; come il filosofo di Noia che, essendo erede e religioso si trovava contrastato nell'annunciare la sua ipotesi della pluralità dei mondi. Ma l'amore al santo vero gli fece affrontare i rigori dei suoi giudici sferamente e quella idea che nel 1600 era ritenuta un'eretica pazzia trova oggi studiosi che vi si dedicano intensamente, perché più che possibile offre lati che si prestano mirabilmente al raziocinio. La religione sempre insegnò che i cataclismi erano punizioni del creatore per i nostri peccati, la furia dei venti, l'abbondanza delle piogge o la carezza delle medesime, i terremoti eran tutti castighi, l'arcobaleno il segno di pace fra la divinità e l'uomo. Ma i secoli sono trascorsi in una quantità anche se non è possibile misurarli, maggiore di quella che ammette la scrittura e gli uomini sono rimasti, nella loro ferocia, nei loro errori. Ciò dimostra che le tene poco valore hanno come correzione; è necessario invece elevare il senso morale dell'uomo, fargli comprendere tutta intera la sua dignità e che al disopra di tutti i convenzionamenti di tutte le mistificazioni regneranno sempre due divinità: la Verità e la Giustizia.

PIETRO FINI.

Stelloncini settimanali

Casagrande. Ecco l'uomo del giorno e della notte, se volete, l'uomo che sta fermo come torre che non crolla ecc. ecc.

Di fatti egli giunto a Casa Blanca — dove non si deve stare molto male — vi si è installato e vi rimane tranquillamente, prima aspettando la luna, ora aspettando non sappiamo che cosa. Qui vi ha fatto Natale, qui vi ha Capodanno e forse arriverà anche a Pasqua.

Per chi non la va bene è pel povero aeroplano che si va sfasciando anche stando fermo. Non ti pare, infatti, o lettore, che sia il colmo della disdetta quella d'ora che va ad urtare il velivolo mentre se ne sta fermo in porto? Ma dove avevano posto questo velivolo? In mezzo alle baracche da carico? Ed i telegrammi i quali ci avevano fatto credere che fosse stato accolto con tanta deferenza.

Quasi quasi ci sarebbe da non credere alla casualità dell'urto, ed un maligno ieri diceva: Chissà quanto sarà costato a Casagrande quell'urto providenziale che gli permette di prolungare il suo soggiorno a Casa Blanca e forse di rinviare la sua traversata a tempo indeterminato.

Ed un altro soggiungeva: Eh, caro mio, dal dire al fare c'è di mezzo il mare. Ed il mare è molto vasto.

Consoliamoci, ché se il fascismo non riesce ad attraversare l'oceano, riesce però a creare l'unità italiana, almeno per quanto si riferisce alla stampa.

I telegrammi infatti annunciano che quell'unità fascista alla quale avevano già altra volta accennato si può ora ritenere completa. «Tutti i giornali italiani coll'anno nuovo saranno fascisti, meno tre. E questi tre se non si arrenderanno saranno in breve soppressi».

Ecco un magnifico argomento che può servire all'avv. Rocchetti nella sua polemica contro l'avv. Berthé Condé per dimostrare che in Italia la libertà di stampa è completa.

Tanto è in Italia la stampa bene vista e bene trattata che il governo mantiene a sue spese tutti i giornali, eccettuati tre zucconi testardi che lo stesso governo penserà di mettere a posto.

Che cosa si vuole di più? E tutti questi giornali così bene pasciuti hanno libertà di dire tutto ciò che vogliono, purché dicano bene del governo.

Il "Piccolo" è montato sul suo destriero e sta caracollando in aria di vincere che ritorna dalla giostra. Nella polemica coll'avv. Condé ha inchiodato l'avversario su due cavalli trascurando la parte sostanziale della polemica sulla quale si guarda bene dal discutere e chiudendo gli occhi al fondo della causa si appiglia ad un neo fuori posto e grida trionfante: Ecco la mia vittoria.

Niente di più facile difatti che il cadere in qualche inesattezza di dettaglio per uno straniero che parli delle cose italiane. Se volessimo rilevare tutte le inesattezze, talvolta assai gravi, in cui cade la stampa italiana ogni volta che parla del Brasile, dovremmo concluderne che i giornalisti italiani sono tutti dei solcanissimi somari.

Il che assolutamente non è.

Ora il "Piccolo" si è attaccato a due o tre di queste piccole inesattezze, ad un numero sbagliato citato dall'avv. Condé e giu' a palle infuocate contro questi mulini a vento e dopo una donchisciottesca pugna eccolo intonare un rumoroso peana.

Ma perché non accettar il "Piccolo" la discussione nei suoi veri termini? Sulla legalità del fascismo, per esempio, sulla violenza, sulla delinquenza fascista, sulla libertà di stampa, sulla libertà di associazione, sulla corruzione della giustizia, su mille altri argomenti di questo genere che non si attengono a dettagli, ma che intaccano il fascismo nella sua vera essenza?

Questo è terreno per una discussione e se su questo terreno il "Piccolo" vuole discutere stia certo che troverà avversari che volentieri gli terranno testa. Noi per esempio ci mettiamo fin d'ora a sua disposizione.

La libertà di stampa; ecco un argomento sul quale si potrebbe aprire una bellissima discussione.

Potrebbe subito per cominciare il "Piccolo" che è addentro alle segrete cose del fascismo darci una interpretazione delle parole pronunciate dall'on. Federzoni ieri l'altro.

Al personale del "Mattino" di Napoli sospeso pel suo antifascismo il ministro degli interni dava assicurazione che il futuro economico dell'impresa sarà salvaguardato.

Che cosa significano queste parole di colore oscuro? Per noi possono avere una sola interpretazione, cioè che il governo vuol togliersi dai piedi un avversario, ma che è disposto a pagarne tutte le spese. I telegrammi dicono infatti che già furono offerti ai fratelli Scarfoglio, proprietari del giornale, 17 milioni. Forse si arriverà ai venti.

Ed il popolo dei lavoratori pagherà venti milioni perché il governo fascista possa avere un avversario di meno.

Bene spesi i denari del pubblico.

Ma i giornali sono comprati da imprese private — dice qualcuno — da capitalisti che impiegano i loro denari in imprese giornalistiche.

Qualche volta è vero. Ed in questo caso il male è anche più grave, perché insieme all'intrusione governativa si ha quella particolare. Si ha così il giornalismo affaristico politicante.

Esempio il "Messaggero" di Roma.

Un telegramma di questi giorni dice che a rispetto della riduzione degli armamenti il giornale romano ha un articolo col quale ammette la riduzione di tutte le specie di armamenti, meno quella dei sottomarini, che anzi crede si debbano aumentare. E giu' una sequa di ragioni per dimostrare che il sottomarino è la vera arma di difesa per l'Italia che altrimenti si troverebbe esposta alla mercé del nemico.

La maggior parte dei lettori certo rimarrà attonita e convinta dinnanzi a tante ragioni adotte dal "Messaggero". Non rimarrano convinti invece coloro che sanno come quel giornale sia stato comprato da un gruppo di genovesi proprietari di cantieri navali e quindi interessati alla costruzione dei sottomarini.

Siamo al millesimo complotto scoperto dalla polizia italiana, che è riuscita a scoprire un pericolosissimo complotto comunista a Palermo, arrestando una ventina di individui, fra cui alcuni deputati.

Ma dunque l'Italia è tutta un complotto ed ovunque serpeggia il fuoco della rivoluzione?

Oppure è il governo fascista che inventa i complotti per giustificare lo stato di compressione e di illegalità in cui mantiene il Paese?

Sir Chamberlain trovasi a Rapallo colla signora per passarvi una quindicina di giorni in riposo, così dolce sulla Riviera di Levante, come fanno tanti altri inglesi.

Mussolini che si trovava a Milano dovendosi recare a Roma e passando quindi per Rapallo, si è fermato qui fra un treno e l'altro per ossequiare il capo del governo inglese.

E nella mezz'ora di fermata i due uomini di governo ebbero la seguente importantissima conversazione:

— Dunque, come sta lei?

— Benissimo. E lei come trova il clima?

— Eccellente, molto meglio che le brume di Londra.

— E la salute della sua signora come va?

— Assai meglio. Perché non ha portato con sé anche la sua?

— La mia, caro Chamberlain, è troppo pacchiana per portarla a Roma, dove di pacchiani ci sono già io e sono anche di troppo.

— Ed ora conta fermarsi qualche tempo qui?

— Non posso. Se rimassi assente più a lungo i miei amici si romperebbero fraternamente l'osso del collo.

— Buon viaggio adunque. Tanti saluti alla signora ed un bacio al pupo.

Ed il villano di Predappio infagottato nel suo stifellius riprese il treno di Roma.

Su questo semplice episodio di convenienza Brutius combina un articolo di politica internazionale capace di far tremare le vene e i polsi; per poco i due uomini politici non arrivarono ad una modificazione radicale della carta europea.

Anzitutto il fatto rappresenta un trionfo della politica fascista. — Mussolini non è ancora andato a Londra e Chamberlain è già venuto due volte in Italia.

Ecco: Mussolini non è andato a Londra perché i lavoratori inglesi glielo hanno proibito minacciandolo di lasciarlo a piedi se egli lo tentasse.

Chamberlain è venuto in Italia la prima volta per dovere, per prendere parte cioè all'assemblea della Lega delle Nazioni, quella Lega tanto invisa al fascismo, e non per visitare il governo fascista, né Mussolini. Questa seconda volta è venuto a riposarsi in Riviera e null'altro.

Niente trionfo adunque, Bertoldino. I gonzi che bevono le tue panzane non sono più molto numerosi.

CHI SEMINA VENTO RACCOGLIE TEMPESTA

La stampa brasiliana, in queste ultime settimane, ha fatto il processo al fascismo ed alle sue intenzioni: né ad attenuare in essa l'acuto giudizio sul partito che domina oggi in Italia e sugli intendimenti imperialistici del suo capo, sono valse le smentite di questo e le difese della nostra magna stampa coloniale.

Era tempo che ciò accadesse: di meno anzi che sapevamo che presto o tardi ciò doveva accadere, perché se il fascismo, complice le interessate gazzette, aveva potuto per troppo tempo trarre in inganno la pubblica opinione, ben doveva venire il momento in cui di fronte ai continui attentati alle civili conquiste di un popolo ed al pericolo che il fascismo rappresentava per la civiltà degli altri paesi, la coscienza internazionale sarebbe insorta, mettendo un basta all'iniqua speculazione tentata al danno della nostra patria e dell'umanità.

La stampa patriottica coloniale di fronte al voltafaccia imprevisto della stampa brasiliana, immediatamente seguito da una offensiva su tutta la linea, è rimasta dapprima disorientata; poi, come sempre accade in simili casi, è ricorsa, mancando gli argomenti, al solito "cliché" che la buon'anima di Teocopa suggeriva: "I giornali brasiliani dicono male dell'Italia".

Ora, è tutt'altro che improbabile che fra i nostri compatriotti vi siano gli ingenui disposti ad abbozzare all'anno.

Ebbene, se ciò sarà, dovremo mettere questo bel servizio in conto dei molti altri che la nostra stampa ci ammanisce per creare ed approfondire dissensi fra italiani e brasiliani, con quanto senso di opportunità lasciamo al lettore di giudicare.

Ma ammettiamo pure che i giornali brasiliani avessero realmente detto male, non del fascismo, ma dell'Italia e del suo popolo. Ebbene, credono proprio il "Fanfulla" ed il "Piccolo" di avere essi il diritto di atteggiarsi a paladini del buon nome del nostro paese, essi che questo nome hanno oltraggiato e vilipeso, con una campagna diffamatoria che ancora non accenna a finire?

Ma non è forse di tutti i giorni

l'indegna storiella che il popolo italiano era ridotto a non aver più né coscienza, né fede, né volontà di lavorare, né rispetto alla proprietà, né amor proprio di nazione?

Che per ridargli le virtù perdute ci voleva il bastone fascista e che questo bastone deve continuare a funzionare sulle teste degli Italiani, perché il giorno in cui il fascismo cessasse di dominare col terrore le nostre plebi lavoratrici, il disordine e l'anarchia impererebbero di nuovo sul nostro paese?

Ora che cosa deve pensare lo straniero di un popolo, la cui stampa patriottica lo dipinge con colori tanto foschi?

Dirà che siamo naturalmente "indesejáveis" per qualsiasi paese civile, che siamo "vagabundos e desordeiros", gli eredi diretti del brigantaggio e della mafia.

E cercherà di guardarsi le spalle e di premunirsi contro il pericolo di una qualsiasi infamazione nelle cose sue, perché dato il nostro carattere anarcoido, porteremo il disordine senz'altro nelle sue istituzioni.

Ora, vediamo un po' di rimettere le cose a posto:

La stampa brasiliana ha davvero pubblicato articoli ingiuriosi per noi italiani?

Orbene, se così fosse, nostro dovere di pubblicisti sarebbe pur sempre quello di concedere alcune attenuanti, poiché la propaganda antinazionale delle nostre magne gazzette gli ne ha offerto il destro ed è stata la causa del cattivo concetto che si è fatta di noi.

Alla stampa brasiliana facciamo però osservare che un popolo non lo si giudica soltanto attraverso gli scritti di alcuni giornali, che nel diffamare il proprio paese, in mancanza di altre ragioni, potrebbero ben averne di quelle di carattere utilitario; ma lo si considera e lo si studia attraverso le attività di cui dà prova. E che quando questo popolo in un trentennio di vita addimostra amore al lavoro, rispetto alle leggi, spirito di adattamento alle consuetudini locali, come è dell'italiano qui ed altrove, dovrebbe per lo meno nascere nel cittadino di questo paese e nel loro organi di pubblicità, il dubbio che quanto viene stampato contro questo popolo, risponda non alla verità, ma ad un piano prestabilito e ricercare di questo piano le ragioni e le cause.

Se i brasiliani ciò avessero fatto, avrebbero compreso da tempo la vera essenza del fascismo: conservatore in economia, di un conservatorismo stupido che nega con brutalità il diritto del lavoro; illiberale nei mezzi e nei fini perché allo stato democratico pretende sostituire il dominio di un partito, che del delitto politico si avvalora e delle persecuzioni agli avversari fa un mezzo per rendere stabile ed incontestato il proprio dominio; imperialista nei mezzi, di un imperialismo vuoto e sgangherato che urla le naturali suscettibilità degli altri popoli ed è fonte di dissensi e di inaspettate fra nazione e nazione.

Ed avrebbe capito prima, che invece di applaudire al dittatore, obbligo suo imprescindibile era quello di unirsi a noi fin dal principio, perché noi nella lotta intrapresa non difendiamo soltanto la dignità del nostro popolo, ma quei sani principi di democrazia che formano la base del viver civile e le ragioni di essere delle relazioni umane, basate sui doveri e sui diritti reciproci.

Alla stampa brasiliana diremo pure che il fascismo non sarebbe quel che è, se fin dal principio lo avesse capito.

In ogni modo: Meglio tardi che mai. E sebbene la solidarietà della stampa brasiliana abbia tardato assai, si abbia ugualmente i nostri più sentiti ringraziamenti, in nome di quanti furono colpiti dal fascismo nella vita, nell'onore, nei loro mezzi onesti di sussistenza e nella pace loro familiare.

Ed ora poche parole al "Fanfulla" ed al "Piccolo": vogliono far la finita le due magne gazzette di punzecchiare le suscettibilità brasiliane? vogliono, o no, capire i due magni giornali che noi non siamo la palla di rimbalzo che serve di giuoco a nazionalismi contrastanti ma che ci troviamo qui, noi tutti italiani, per lavorare e vivere in santa pace, in accordo ed in unione coi brasiliani?

C'entra o non c'entra nella mentalità del "Fanfulla" e del "Piccolo" il concetto elementare che questo paese ha un problema demografico da risolvere e che a questo problema dobbiamo noi tutti prestarci senza sotterfugi e reticenze?

La soluzione del problema, della nazionalità non si ottiene col cercare di far degli italiani una entità a parte, risolutamente decisa a conservarsi tale in contrasto col legittimo bisogno di questo paese.

Servono i fasci all'estero, servo il "dopo lavoro", all'auspicata fusione delle razze, salve restando, ben s'intende le nostre suscettibilità naturali d'italiani e l'interesse reciproco dell'Italia e del Brasile?

A noi pare di no.

Provi il "Piccolo", provi il "Fanfulla" di sì ed anche noi riconosceremo a queste iniziative mussoliniane un qualsiasi carattere pratico e tale da non inasprire invece i rapporti fra italiani ed italiani, fra brasiliani ed italiani.

Una sola, fra le diverse iniziative di marca fascista, potrebbe essere di qualche utilità ai nostri compatriotti emigrati come noi in queste terre: l'"Ile".

Ebbene, quasi a farla apposta, mentre noi, che pur siamo nemici irriducibili del fascismo, ci peritiamo di buttare il sospetto sul dove e sul come saranno collocati i capitali per l'"Ile" sottoscritti, è la stampa super-patriottica, che grida l'allarme, che genera le diffidenze, che tenta di buttare lo scoraggiamento fra i sottoscrittori.

E' serietà questa? è amore di patria?

Al lettore la non troppo ardua risposta.

ROBUR.

Abbonatevi alla "Difesa"

Preghiamo gli amici detentori di scheda "Pro Difesa" quotidiana, a venire o mandare in Redazione, tutte le sere non festive, dalle 8 alle 9 — Rua Barão de Paranapiacaba, 5-A — che vi sarà un incaricato per il ritiro, e prendere nota.

E' necessario che la restituzione sia fatta non più tardi della prima Quindicina di Gennaio.

Da tutte le parti ci pervengono incitamenti a cominciare: dipende dunque dai nostri amici di intensificare l'iscrizione delle azioni, perché il Comitato possa regolarsi sul capitale raccolto, e mettersi al lavoro di organizzazione.

Avvertiamo ancora, che se qualche amico e simpatizzante, fosse stato, per inavvertenza, dimenticato, può richiedere in Redazione schede per sottoscrivere e far sottoscrivere.

IL COMITATO.

PICCOLA POSTA

ANONIMO — Qui — Ricevuta vj cartolina. Ma come siete carino! Mi augurate di morire ammazzato! Grazie mille. A voi, invece, io auguro tanta felicità e figli maschi. Differenza di sentimenti!

AMICO — Qui — Tu mi chiedi cosa che io non posso assolutamente sapere. Con quel signore, da tempo, ho rotto ogni relazione. Sicché non posso dirti se è fascista o antifascista. Frequentando il Cenacolo di Rua 3 de Dezembro, ci sarebbe da credere che egli fosse fascista; ad ogni modo, questo è certo, è un fior di furfante e di farabutto! E cosa più curiosa ancora: egli lo sa perfettamente. E sa ancora dell'altro... Saluti.

L'ambasciatore Montagna in Porto Alegre

Crediamo sia la prima volta nella storia della colonizzazione italiana in Brasile, che un ambasciatore del nostro paese, venuto per visitare ufficialmente i nuclei coloniali, abbia suscitato malumori, diffidenze e proteste da parte di gruppi italiani, tanto da dover ricorrere come è successo in Porto Alegre all'intervento delle autorità di polizia brasiliane, per il timore di dimostrazioni ostili alla sua persona.

Ora tutto ciò è successo all'ambasciatore Montagna, alle cui intemperanze di linguaggio dobbiamo questo spettacolo nuovo che non si risolve di certo in maggiore prestigio per il nostro paese.

La voce che l'ambasciatore era venuto in Brasile come rappresentante del partito fascista e per mettere a posto gli avversari del regime, conforme dichiarazioni sue in Rio de Janeiro ed in São Paulo, si era sparsa anche nel Rio Grande del Sud, tanto che in Porto Alegre un gruppo di antifascisti era fermamente deciso di manifestare la propria disapprovazione, con un manifesto a stampa da distribuirsi al pubblico all'arrivo di Sua Eccellenza.

La cosa deve avere impressionato assai le autorità consolari italiane di Porto Alegre, le quali denunciarono il fatto alla Polizia brasiliana perché prendesse i dovuti provvedimenti.

A questo punto crediamo sia meglio pubblicare senz'altro ciò che scrisse la stampa brasiliana in proposito.

Togliamo perciò da l'Ultima Hora" giornale di Porto Alegre il seguente trafiletto:

"O ANTI-FASCISMO EM PORTO ALEGRE"

Providencias da Policia

O Regio Consolato Italiano nesta capital, ao que sabemos levou, hontem, ao conhecimento da Chefatura de Policia a noticia de que ao que se achava ella informada, se preparavam nesta capital manifestações hostis, ao real Embaixador Italiano Barão de Montagna.

Tomando providencias em torno do assumpto, a policia nada ponde apurar, tendo conseguido unicamente saber que, nesta capital, 22 antifascistas se preparavam para Boletizar a cidadania brasileira. Tal medida é tomada em virtude de declarações que se emprestam ao sr. Barão Montagna e a que já tivemos occasião de nos referir e em que se excita, teria dicto ser representante do fascio e só considerer italianos os que reconhecessem o poder de Mussolini.

A policia, nas suas pesquisas, conseguia apprehender varios boletins que seriam distribuidos por occasião da chegada do real Embaixador e onde allás se achava impresso um viva a Matteotti e outro a Italia livre."

Il giornale però non dice che avendo il treno che portava l'Ambasciatore ritardato di otto ore, gli antifascisti ebbero campo di far ripubblicare il loro manifesto.

Tutto ciò, unito a quanto era successo in Rio de Janeiro ed in São Paulo, deve aver persuaso S. E. che era igienico imitare i suoi predecessori, i quali sempre vennero in Brasile come ambasciatori della nazione e non in rappresentanza di un qualsiasi partito politico, per cui intervistato dal "Diario de Noticias" giornale pur questo di Porto Alegre, ebbe a fare dichiarazioni che sono ben diverse da quelle fatte, per esempio, in São Paulo, e che qui riportiamo ad edificazione dei lettori:

"No decorrer da conversação, o embaixador italiano desmentiu categoricamente uma noticia telegraphica enviada para aqui e na qual se attribue a s. ex. a opinião, emitida em um discurso, "de não ser italiano quem não é fascista".

Na sua consciencia pôde ser fascista, mas como representante do seu paiz é italiano e só vê Italianos nos seus compatriotas, e nada mais."

Dal canto nostro vogliamo sperare che S. Eccellenza non si allontani.

IL PROCESSO MATTEOTTI NON SI FARÀ

Venerdì scorso è stata finalmente depositata nella Cancelleria della Sezione d'Accusa del tribunale di Roma, la requisitoria del procuratore generale contro gli imputati per l'assassinio dell'on. Matteotti; requisitoria redatta dal sost. proc. gen. comm. Del Vasto e firmata anche dal procuratore generale, Crisafulli.

Il P. M. chiede il rinvio a giudizio di cinque imputati: Amerigo Dumini, Albino Volpi, Giuseppe Viola, Amleto Poveromo ed Augusto Malacra pr rispondere di omicidio volontario in persona di un pubblico ufficiale, escludendo l'aggravante della premeditazione.

Chiede poi di non doversi procedere per l'imputazione di correttezza in omicidio nel riguardi di Cesare Rossi, di Filippo Filippelli, e di Giovanni Marinelli, quali mandanti, per non aver concorso nel fatto, e di Aldo Putato, Filippo Panzeri, Otto Thierschwald, Colini Luigi, Averardo Mazzoli e Antonio Trezza, quali esecutori, per insufficienza di prova riguardo al Panzeri (che è ancora latitante) e per non avere concorso nel fatto riguardo agli altri.

In ordine al sequestro di persona, domanda che siano assolti Dumini, Volpi, Viola, Poveromo, Malacra, Rossi, Marinelli, Panzeri, Filippelli, Putato e Thierschwald, perché estinta l'azione penale per amnistia; e per Colini, Mazzoli e Tezza per non aver concorso nel fatto.

Chiede infine che tutti gli imputati di favoreggiamento siano assolti perché estinta l'azione penale per amnistia; e che sia modificata la rubrica di complicità in sequestro di persona e di omicidio in quella di favoreggiamento nei riguardi del Naldi; e dichiara che l'imputazione così modificata sia estinta per amnistia.

Secondo dunque, la requisitoria del P. M. cinque soli imputati dovrebbero essere rinviati a giudizio, per rispondere solo di omicidio volontario: e cioè Amerigo Dumini, Albino Volpi, Giuseppe Viola, Amleto Poveromo, Augusto Malacra.

Questa richiesta, che sarà certamente accettata dalla sezione di Accusa, integra il piano di difesa che Mussolini ha cominciato ad attuare con l'ultima amnistia.

Il processo Matteotti si riduce ad un processo per omicidio non premeditato, che diventerà davanti alla Corte d'Assisi un semplice omicidio preterintenzionale, punibile con sei anni di reclusione al massimo, dei quali quattro condonati per l'amnistia, quasi due già fatti preventivamente, con la conclusione che: cinque imputati che ancora devono rispondere come autori materiali del delitto usciranno in libertà alla fine del processo.

E i mandanti? Per i presenti mandanti che si trovano in carcere la soluzione è elegante: Essi dovrebbero rispondere soltanto di mandato in sequestro di persona, escluso l'omicidio, e perciò saranno senz'altro liberati.

Ma Rossi e Marinelli hanno sempre protestato di non aver dato alcuna mandato a Dumini e soci, Rossi, anzi, si è difeso accusando esplicitamente Mussolini.

Come mai il nome di Mussolini non appare nella requisitoria?

E d'altra parte si sa che Dumini, reduce dalla delittuosa spedizione, si è affrettato a portare le prove della gesta compiuta, non a Rossi, ma a Mussolini.

E' verosimile che se Dumini avesse avuto il mandato da Rossi, non si fosse rivolto a lui ed avesse osato invece di rivolgersi a Mussolini, che non doveva saperne nulla?

Ancora: è verosimile che se Dumini avesse interpretato così arbi-

trariamente l'incarico ricevuto tanto da trasformare un sequestro di persona in omicidio, si sarebbe affrettato a portare proprio a Mussolini la prova della sua pericolosa esagerazione?

Queste ed altre domande sorgono di primo acchito davanti alla comoda conclusione giudiziaria che Mussolini vorrebbe dare al processo Matteotti.

GIORNALISTI ITALIANI O GIORNALISTI FASCISTI?

"Fanfulla" polemizzando con la "Folha da Manhã" sull'annunziata prossima visita di 3 giornalisti (?) fascisti, non entra come al solito nel vivo della questione, ma si perde in considerazioni di carattere generico, che non fanno al caso.

Nessuno ha mai trovato da ridire sul fatto che giornalisti stranieri venissero a visitare il Brasile, ma nel caso attuale la visita ci viene da esponenti di un partito che si è impadronito con la violenza ed ha trasformato con la corruzione quasi tutta la stampa avversaria e rende la vita difficilissima, se non impossibile, con persecuzioni di ogni genere al tre o quattro giornali non governativi, rimasti ancora sulla breccia in difesa della libertà.

La questione quindi dovrebbe essere posta in questi termini:

Qual'è l'accoglienza che la stampa libera di questo paese, deve fare a giornalisti (?) affigliati ad un partito che ha abolito di fatto la libertà di stampa in Italia e che, si ritiene in diritto di perseguire anche all'estero quei pubblicisti che ritengono loro dovere di esprimere chiaramente la propria disapprovazione al regime attuale?

Che razza di dignità può l'Associazione della Stampa di qui, riconoscere a persone che prostituiscono le funzioni del giornalismo, trasformandosi in strumenti pagati ad un tanto la riga per esaltare un governo, che nega la libertà di stampa?

Noi crediamo che l'accoglienza da farsi a cotai genti, dovesse essere quella che i giornalisti nella conferenza di Locarno fecero a Mussolini, che li aveva convocati ad una intervista.

Fingere di ignorare la loro venuta, non interessarsi affatto delle loro persone, poiché a fin di bene non vengono, né si potrebbe pigliare a serio l'opera loro che sappiamo pagata appositamente per esaltare uno stato di cose contro del quale sta insorgendo, e con pieno diritto, la coscienza unanime degli uomini liberi, in ogni paese del mondo.

Noi chiediamo libertà per tutte le idee, anche perché è sciocco pretendere di incarcere le idee, come E' STUPIDO E VILE INFERIRE CONTRO UN SOLO GRUPPO POLITICO, contro un uomo e i suoi amici...

(Mussolini, nel "Popolo d'Italia", del 13 dicembre 1919).

COMMENTANDO UN... COMMENTO

COME LA VA, LA VIE'!

Il Direttore del "Fanfulla" nel dare alla luce l'articolo di martedì scorso deve aver sofferto molto, poveretto, tanto che ha chiamato "Commento" una filza di bagliatone e d'insolente triviali, dirette a tutti i connazionali antifascisti. Siccome antifascista sono anch'io mi permetto di raccogliere l'insulto e rispondere a quel messere come merita.

Secondo il non-mai-troppo-lodato Direttore sono spie e traditori dunque tutti gli italiani, che si ostinano ancora a contrariare il movimento fascista, quel che non vogliono permettere che vengano cancellati per sempre i diritti del popolo italiano, quel che non si vogliono assuefare alla prepotenza, elevata a sistema da un partito, che ottenuto il potere in modo illegale, illegalmente governa il nostro paese.

Se l'accusa dello zelantissimo Direttore si fosse limitata a far risaltare, anche in termini ultra-esploranti, la nostra opera di oppositori e di ribelli, ci avrebbe arrecato grande soddisfazione, e come di un meritato omaggio gli saremmo stati oltremodo orgogliosi, ma la taccia di traditori e di spie non ce l'aspettavamo e specie dal "Fanfulla" perché la nostra opera, se tende a minare la potenzialità di un partito avversario, è tutta concorde a valorizzare il nome d'Italia in questo paese che ci ospita.

Docilmente ammaestrato dai nuovi padroni il "Fanfulla" da qualche giorno non fa distinzione fra Patria e Fascismo e, dopo di aver proclamato l'infalibilità e l'invulnerabilità del Partito, non tollera opposizioni e vorrebbe che tutti gli italiani qui residenti non pensassero più col proprio cervello, non parlassero più con la propria bocca, perché Mussolini, Farinacci e Comp. pensano e parlano per essi.

E intanto per aggraziarsi i padroni scimiotta le direttive e i metodi del "Popolo d'Italia", del "Cremona Nuova" e dell' "Impero" senza però riflettere che, mentre i fortunati Direttori di quei giornali godono l'immunità del loro turpiloquio, il "Fanfulla" si trova in ben altre acque.

E com'è che proprio il "Giornale" si è permesso di lanciare simili insulti, proprio lui che è stato creato per nessun altro scopo che di far soldi, come si suole allo stesso fine aprire una sartoria, una macelleria o che so io?

Però mentre il macellato non si permette di affermare che spacca la carne per la soddisfazione di vedere ben pasciuti i suoi clienti e il sarto non dice che confeziona i vestiti per il gusto di rendere eleganti gli uomini, il colendissimo Direttore del "Fanfulla" invece vorrebbe dare a credere che il suo giornale è fatto per diffondere la lingua italiana, per difendere gli interessi della Colonia e per sostenere un ideale patriottico.

Commercio non significa Patriotismo, come la Fede è ben lungi dall'Interesse.

Ma il "Fanfulla" fa di tutto l'erbe un fascio e con la massima disinvoltura presta i suoi servizi al migliore offerente.

Chi non ha letto gli sproloqui incensati, incaramellati, che ha tenuto nei bel tempi di Giolitti, di Boselli, di Salandra, di Orlando, di Nitti, di Bonomi e di Facta? Chi non ha letto poi di ognuno di questi caduti sul "Giornalone" alla loro caduta critiche acerbe, rimproveri, attacchi?

Ogni Presidente è stato prima

elevato in cielo e poi precipitato all'Inferno.

Questa continua, perenne metamorfosi del "Fanfulla" ogni lettore l'ha seguita e notata e a chi volesse mettere in dubbio questo fenomeno lo consiglio di rileggere i vecchi numeri, se non li ha ancora adibiti ad usi... privati.

E da ciò resta a tutti chiara come il sole l'impressione (particolarmente triste) che la Direzione del "Fanfulla" non si è mai preoccupata di ciò che è Patria, ma, servendo l'uno o l'altro Presidente, l'uno o l'altro Partito di tendenze opposte, di direttive diverse, dal socialista al popolare, dal cattolico al massone, dal nazionalista al comunista, ha pensato solo alla propria borsa.

Se Giuda si accontentò di 30 soldi, il "Fanfulla" è ben più ingordo (accuserà la scusa del caro-viveri) vuole tante prebende e la franchigia telegrafica, ossia

"...vò la sostanza e unisce sempre nella stessa fedeltà Madre Patria con la Madre [Panza."

Chi vende così la propria mente e la propria coscienza e mette in sua opera a servizio di un padrone è doppiamente traditore, perché tradisce il giornalismo, che non è mercanteggiabile e tradisce la Patria.

E al traditore, macchiato com'è della infamia più bassa, riesce facile, anzi naturale fare la spia e creare la calunnia.

A questo volevo arrivare, fino a ritorcere l'ingiuria e a farla ricadere sull'insolente calunniatore.

Sappia l'illustrissimo Direttore del "Fanfulla" che fra noi oppositori vi sono migliaia di patrioti intemerati, combattenti, mutilati o decorati; vi sono persone che hanno con serenità affrontato l'esilio, 19 ingiurie, il carcere per mantenere puro il loro ideale; vi sono uomini eminenti che nelle scienze, nelle lettere, nelle arti illustrano l'Italia in ogni paese straniero e tengono bene in mente che nella nostra massa non figurano, come nel campo avversario, schiene fatte a cerniera, pieghevole in qualsiasi occasione, perché gli oppositori non conoscono servilismo.

Ed ora non mi si venga a dire che all'estero bisogna saper tacere per amor di Patria!

In un secolo in cui da un polo all'altro di ora in ora l'umanità è informata di tutto e da tutti, tacere su certi avvenimenti significherebbe passare da imbecilli, perché brasiliani, argentini, cileni, francesi, russi, ecc., ci giudicherebbero uomini senza fede, senza onore, senza decoro. E poi dovremmo tacere per prestare al gioco degli avversari?

Facciamo del bene quelli che sono al potere; rispettino la libertà di parola, di opinione, di associazione, non calpestino ciò che hanno saputo fare i nostri padri con tanto martirio e noi taceremo. Ma finché di tutte le conquiste fatte sino al 1918 (e non dal Fascismo) si conserva la sola conquista territoriale, noi ci opporremo; finché si tenta di sovvertire l'ideale patriottico in mania imperialistica, noi ci opporremo; finché si vuol fare della violenza sistema di governo e si vuol sovvertire la magistratura, l'esercito, le scuole, noi ci opporremo.

Il Direttore del "Fanfulla" faccia il commerciante e seguiti a dare un colpo al cerchio ed uno alla botte, come fanno tutti coloro che vogliono far soldi. Solo così mostrerebbe di essere in carattere.

Ma per carità, non si metta a fare il puritano l'idealista, il sentimentale, perché a dirlo col Trilussa:

"...Speravi tu che l'oca der cortile volasse come un'aquila reale?"

OTELLO DONATI.

Sottoscrizione Pro-Difesa

JOÃO BATINI e SIMONE RASI, salutando Cimatti, a mezzo Guido Levri - Bauru 20\$000
Un antifascista 2\$000